

8ª CONFERENZA MONDIALE
THE FUTURE OF SCIENCE™



Nanoscience Society

VENEZIA, 16 - 18 SETTEMBRE 2012

L'AMERICANO, IL GIAPPONESE E IL MONSIGNORE.
di Sergio Bevilacqua

Che dire di questa ormai classica ricorrenza della Fondazione Umberto Veronesi, che nella superba cornice dell'isola di S. Giorgio a Venezia sempre sorprende per la maestosità dei contenuti e la qualità degli interventi...



Liberiamo subito il campo dalla cronaca scientifica.

Questa ottava sessione aveva come tema le innovazioni che discendono dalle scienze che operano al di sotto del *micron* di dimensione, quindi ben al di là dell'ordinario microscopio con cui giocavamo da bambini. Oppure anche, per i più eruditi o freschi di studi liceali o tecnici, le scienze che operano a livello molecolare o atomico cioè nel profondamente piccolo.

Si è potuto ben capire che:

1. Nuovi sistemi si prospettano per i nostri *computer* (non male, ma niente di straniante in fondo);

2. Alcuni nuovi materiali si prospettano per i nostri utilizzi industriali (qualcosa di davvero importante in determinati settori);
3. Nuove soluzioni si prospettano per la nostra salute, sicuramente importanti, queste sì;
4. Nuovi “esseri-macchina”, i *cyborg*, si avvicinano (ce n’era uno esposto che giocava a palla con te, ma non andrà molto oltre);



ma anche

1. Nuovi problemi si ottengono dalla complicazione dei sistemi conseguenti;
2. Nuovi dubbi si profilano sulla natura dell’uomo e del suo *qui-unde-quo*;
3. Nuove diffidenze si aprono verso ciò che non si conosce (e non si conoscerà), e che ancor di più sarà misconosciuto, con violento senso di sufficienza.

E anche riscontrare che nessuna scoperta travolgente quanto

1. Motore a scoppio,
2. Elettricità
3. Radio
4. Microprocessore
5. Energia nucleare

si profila in realtà all’orizzonte.

Le chiarezze di cui sopra sono ovviamente dovute a questa grandissima *kermesse* annuale, “The future of science”, come sempre intellettuale, intelligente e dunque meritevole di sincero apprezzamento: ce ne fossero, di occasioni così...

Grazie davvero, splendido vecchio amico nostro, Umberto Veronesi.

Dopo queste doverose premesse, non mi resta da fare null’altro che il mio mestiere di sociologo. Ormai, alla mia venerabile età professionale (40 anni di esercizio sul campo, posso dire, e senza mai perdere un attimo di pensiero) posso farlo anche... a pranzo!

Ed è proprio di un pranzo, rigorosamente senza carni secondo lo stile veronesiano *de la maison*, che vi parlerò. Un ottimo *buffet* che ho avuto la fortuna di consumare con

due illustrissimi relatori della giornata (un americano e un giapponese) e un ex relatore, un monsignore, con cui avevamo fatto conoscenza l'anno scorso, quando, discutendo di neuroscienze, aveva spezzato dal palco una santissima lancia a favore dell'uomo di sempre.

Il giapponese (responsabile di un ruolo aziendale da far tremare le vene e i polsi in uno dei più importanti colossi industriali giapponesi) era calmo, serissimo e sereno, parlava degli enormi problemi sociali e industriali del Giappone d'oggi (il problema sociale ed energetico dopo Fukushima e tsunami è drammatico), e illustrava come la lezione fosse servita profondamente, come l'atomo spaccato che aveva colpito per la terza volta la sua terra, e questa volta senza alibi di guerre, avesse indotto a una diversa visione del mondo. Mi ha colpito la riflessione filosofica, che era nelle sue note, e in quelle dell'Oriente... Li ricordavo circa quindici anni fa, gli stessi giapponesi, in altre sedi elevate, molto arrabbiati per lo strangolamento commerciale alle loro auto, alla loro industria, attuato con cinismo dagli americani... Oggi, invece, in questo mega *manager* affiorava il grande sapere multimillenario dell'uomo orientale, che recuperava la strategia olistica del Tibet e della valle dell'Indo pre-ariana, e ti guardava e ascoltava, e ti parlava pacatamente e voleva farsi capire, con indiscutibile rispetto umano, e sul capo e sulle spalle il peso di una storia durissima verso di lui e verso il Sol Levante. Ma una grandissima dignità umana e del pensiero, palpabile... La si respirava; non era un'ennesima astuzia, dati i furbacchioni che sono, i giapponesi: mi è parso un salto antropologico...

L'americano, un personaggio accademico di incontestabile livello (luminare globale nel suo campo, ma non è di questo che voglio parlare) non riusciva a trattenere una certa ilarità. Che a lui personalmente le cose andassero benone sembrava piuttosto evidente; ma la tendenza a ridere troppo da parte di questi scettici blu che sono i *WASP* (*White* – bianchi, Anglo Sassoni, Protestanti), in realtà etnia dominante nel mondo dell'economia *yankee*, cioè dell'economia punto, anche ad altissimi livelli come costui, soprattutto di fronte a un disastro come quello descritto con tanta comune umanità dal grande giapponese, mi ha dato alcuni piccoli problemi digestivi. E dire che i piatti erano eccellenti.

Un altro problema digestivo mi ha colpito quando poi, senza riguardo (come agisce il peggior colonialismo culturale, quello alla Dan Brown per intenderci), di fronte al saggissimo e multimillenario sapere della Chiesa Cattolica Romana, espresso da un monsignore grande personaggio di curia (finissimo come sanno essere gli intellettuali cattolici nell'era del più grande intellettuale cattolico dell'ultimo mezzo millennio, Benedetto XVI), il nostro accademico del sorrisone si permetteva di sostenere sfacciatamente il canto sguaiato in bicicletta dei seguaci di Calvino...

Sguardo lucido, atteggiamento vigorosamente meditativo, attenzione all'altro, senso di ineluttabilità sulla vera dimensione problematica del sapere, ecco cosa dividevano il giapponese e il monsignore... Tormento sulla effettiva dimensione così problematica del sapere umano; così ieri, oggi e domani il monsignore (per

principio...) così da oggi in poi il giapponese (un principio riscoperto, questa volta mi pare per sempre).

Per fortuna, una settima sinfonia di Beethoven, interpretata in sublime versione da camera, nella cornice della Scuola Grande di S. Rocco nel sestiere di S. Croce, proprio



dietro alla imponente chiesa dei Frari, mi ha ricongiunto con la splendida occasione. Lo sguardo luminoso di Umberto Veronesi, il suo sorriso consapevole e una calorosa stretta di mano mi hanno fatto pensare che non finisce lì.



Il viaggio di scienza e umanità continua e l'anno prossimo si parlerà forse di *longevità...*

Quella che auguriamo di tutto cuore a lui, che rimanga sempre il nostro intramontabile anfitrione di sapere e di sapienza.